

L'etica: far possiamo l'altro (Lc. 19, 25-37) 1

La parabola esige che noi apriamo il cuore alla parola di Dio in maniera particolare per decidere, stare nella decisione, decidere che cosa dobbiamo fare. La nostra vita non deve essere statica, deve essere un continuo ripensamento, un continuo cambiare, un continuo approfondire questa parola che deve, come dice la lettera agli Ebrei, entrare in noi come una spada a doppio taglio (Ebr. 4, 12). Ci deve far male anche! Evidentemente ci sono delle opposizioni, delle oscurità dentro di noi che hanno bisogno di chiarsi, di essere illuminate, vorrei dire, delle chiusure che devono essere aperte.

Così vuol dire Gesù con questa parabola? Oggi, la grande esigenza dell'umanità è l'esigenza di un'etica. Siamo passati da quella che chiamiamo la modernità, alla post-modernità, da una epoca a un'altra epoca. Un'epoca che ha perso completamente l'etica e che bisogna ritrovare perché l'uomo non può vivere senza. Gesù ha fatto una grande rivoluzione che non è originale, nel senso che è nella Bibbia, ma che poi viene continuamente dimenticata, insabbiata.

Gesù l'ha riportata alla luce nella sua pienezza e forza. Egli ha separato l'etica dalla legge oggettiva, che è chiara e che dà una certa sicurezza; qui c'è il bene e qui c'è il male; questo è giusto e questo è sbagliato, qui c'è la verità e qui c'è l'errore. Ma che è anche fonte di staticità perché la morale non dà vita, non dà sviluppo, è sempre la stessa. Da inoltre, origine al positivismo, agli sentirci buoni, arrivati, perfetti. Perché in fondo, la morale è una via senza apertura, una via chiusa. Una volta che io osservo la morale, cosa posso fare di più?

Gesù ha aperto questa strada, questo vicolo chiuso, dando a noi la responsabilità di essere etici, di essere morali, attraverso questa capacità di vedere e opportunità.

Non si tratta tanto di un'obbedienza alla legge di Dio, direttamente, ma di un'obbedienza che viene dall'occasione, dall'opportunità da quello che incontro, dalla capacità di vedere. Evidentemente, Dio conta molto sulla nostra libertà, ci crede alla nostra libertà, noi non ci crediamo, ma lui ci crede fino alle ultime conseguenze. Ci crede anche nelle esperienze di male, nelle esperienze negative: è fedele a questa libertà, è molto fedele. È illuminante il discorso del Grande Inquisitore di Dostoevsky che si dispera perché non riesce a capire questa fedeltà di Dio alla libertà dell'uomo. E realmente, molte volte, è incomprensibile, vedendo tutte le capacità di male che ha l'uomo, le capacità di crudeltà, ci si domanda: ma Dio dov'è? Perché Dio rispetta così tanto la libertà? Sarà veramente un bene questo rispetto, questa fede che Dio ha nella libertà dell'uomo? Dio ha affidato a noi la nostra salvezza, ha affidato a noi tutto il senso stesso della nostra vita e l'ha affidato in questa capacità di vedere.

Oggi, in questa ricerca dell'etica, di una condotta morale vera, ci si domanda: l'etica sarà mai un giorno, oggettiva, oppure deve essere soggettiva, cioè affidata completamente, totalmente alla persona umana? Ciò non vuol dire che allora la morale non ha sicurezza, è libera, abbandonata a se stessa e, quindi, non esiste. Non è vero. Essa è molto precisa, molto forte, c'è un'universalità di questa etica. Tutti noi saremo giudicati sullo stesso tema e quindi c'è un'unità. Soltamente che in questa unità c'è una grande varietà, perché ognuno incontrerà le occasioni che un altro non incontra, situazioni differenti, persone che noi non incontreremo mai e che altri hanno incontrato, occasioni concrete di dare a queste persone questo prova di amore.

Fare, come dice Gesù, dell'altro, che è un estraneo, il mio prossimo, come il samaritano. Il samaritano incontro una persona assolutamente

te estranea, sconosciuta, non ha neanche un abito (3)
to per sapere a quale categoria appartiene, a quale
tribù niente! E lo rende prossimo: da lontano,
da estraneo, da persona sconosciuta, lo rende
prossimo. Chi dei tre, chiedersi Gesù, ha fatto possi-
mo questa persona?

Prossimo non è la persona vicina, la persona che
conosciamo; prossimo è uno che noi non cono-
sciamo, che è distante da noi per condizioni so-
ciali, per il colore della pelle, non si sa. Noi abbia-
mo il dovere di farlo prossimo. E' bello questo!
Partendo da punti diversi si incontra la verità
del vangelo. Oggi, sempre più si fa strada l'idea
che l'etica è proprio far prossimo l'altro, il com-
moversi, il vedere l'altro. Ma non vedere solo
con gli occhi: sapere solo che io sono responsabile
di lui.

Non posso dire: "Ci penserà un altro io non ho tempo,
non posso, devo osservare delle leggi". No, siamo
noi! Proprio dal momento in cui vediamo che il
prossimo è per noi, è la nostra occasione, è la
nostra occasione che non possiamo lasciare a
un altro. Il sacerdote e il levita che passano per
la strada del ferito pensano: "Qualcuno passerà,
l'aiuterà, io non posso macchiare le mie ma-
ni di sangue, rendermi impuro, la legge me
lo proibisce". Forse hanno anche pregato Dio perché
gli mandasse un altro che l'aiuti. Invece il samari-
tano dice: "No, sei tu e un altro che devi far-
ti mio prossimo".

Questa è l'inesorabilità della coscienza, l'i-
nesorabilità dell'etica. E dobbiamo costruirla
noi, non dobbiamo cercarla nei libri. C'è una
conciliazione tra quella che è la soggettività e
l'oggettività, perché le sofferenze del mondo sono
oggettive, l'uomo che soffre, la persona che non
è ascoltata, la persona che ha dei problemi inso-
luti: sono cose concrete, reali, oggettive fuori
di me e nello stesso tempo sono io che decido,
sono io che posso fare o posso non fare di questa.

persona il mio prossimo. Posso lasciarlo, posso (4)
non cogliere l'occasione. In fondo, tutto questo, è
liberato alla libertà dell'uomo. Quindi l'etica
è molto fragile perché è lasciata nelle nostre
mani.

Ipote, Dio si fida di noi: ha lasciato nelle nostre
mani la nostra salvezza, dipende da noi, com-
pletamente. Quando Gesù dice: "Tutto quello che
voi farete all'ultimo dei miei fratelli, l'avrete
fatto a me", dobbiamo tutte le volte pensare: non
lo faccio ~~per Dio, ma per~~ per Gesù, una a Gesù,
a lui, ~~o~~ alle sue vere necessità, e colui che
ha bisogno di noi, qualunque sia il suo nome,
o il colore della sua pelle.

Qui c'è un altro grande segreto del vangelo che
molte volte non viene messo in evidenza: Gesù
ha affidato la conoscenza di Dio, la manifesta-
zione di Dio, l'ha affidata all'azione. Quindi
non troveremo Dio nei libri, ~~o nei documenti~~
nelle dottrine nei dogmi: lo troveremo nell'a-
zione, in questo movimento, in questo ricosci-
mento, in questo fare prossimo quello che è lontan-
no. Dio lo conosceremo in questa obbedienza a
lui, in questo fare prossimo il lontano. Non dob-
biamo pensare: "Lì, dietro questo c'è Gesù". E'
Dio che si manifesta, è Dio che si rivela, è Dio che
si fa conoscere attraverso questo nostro atto.

Quindi, quando uno dice: "E' molto più impor-
tante Dio dei poveri". Certo, la ragione di essere
al mondo è quella di amare Dio, di conoscerlo:
Gesù l'ha messa tutta lì! Non l'ha distribuita
in varie parti questa conoscenza! L'ha concen-
trata, ha concentrato tutto (la nostra salvezza,
la conoscenza di Dio, la trascendenza verso l'in-
finito) lì dentro. Non c'è altro! Anche l'Eucaris-
tia; l'amore che ci dà l'Eucarestia è affidato
a noi, è messo nelle nostre mani! E' tutto qui.
Quindi uno deve dire: "Cosa devo fare al mondo?
Che cosa devo fare per lodare Dio? Che cosa devo
fare per camminare sulle vie dell'infinito?"

Che devo fare?». Semplice, fare possiamo quello (5)
che è lontano. Ma chi è questa persona? Questo è
ciò che dobbiamo scoprire, e' lasciato a noi. E'
lì dove la luce dello spirito ci accompagna, è lì
che abbiamo bisogno di pregare. La nostra indi-
vidualità, la nostra identità, consiste proprio lì,
unicamente, non possiamo delegare nessuno.
La nostra responsabilità è lì, o lo vediamo, o non
lo vediamo.

Quando ~~ti~~ abbiamo visto? E' la grande domanda
finale. E quando non ti abbiamo visto? (Mt. 25).
Sono inutili tutte le devozioni, le apparizioni, so-
no distrazioni per non ascoltare la vera parola
di Dio, perché il centro è questo, non c'è altro. Nella
nostra tradizione cattolica, abbiamo tante devo-
zioni, tanti libri, opuscoli, chi ha trovato la via
della vera preghiera, quello che ci dice qual è il
cammino vero... Basta, dobbiamo liberarci
di tutto questo!

E pensiamo che Dio aspetta da noi solo questo: vede-
re! Essere capaci di vedere che quella è la no-
stra occasione e non possiamo scappare.